Neve e vento al nord e a Natale farà ancora più freddo

La Liguria semiparalizzata da una violenta nevicata - A Genova sono stati bloccati i mezzi pubblici - Gelo in Europa

MILANO — Neve e maltempo ieri su tutta l'Italia settentrionale con gravi disagi per il traffico automobilistico. Le maggiori difficoltà si sono avute in Liguria.

La prima nevicata della stagione ha letteralmente gettato nel caos il traffico a Genova: fin dalle prime ore del mattino le strade, rese sdrucciolevoli dal manto nevoso, sono state bloccate da incidenti e ingorghi. Autobus che slittavano e finivano di traverso sulle vie hanno ostruito le maggiori direttrici del traffico cittadino, soprattutto nella zona collinare e nel centro storico. Nella parte alta della città l'azienda municipale tramviaria ha dovuto sospendere il servizio.

Anche l'aeroporto di Genova, il Cristoforo Colombo, è stato chiuso al traffico, nella giornata di ieri, a causa del maltempo mentre sulla maggior parte delle strade statali e delle autostrade della regione, la circolazione degli automezzi ha potuto svolgersi quasi regolarmente, sia pure a velocità moderata. Sono stati chiusi al traffico per alcune ore solo alcuni tratti appenninici della autostrada Parma-La Spezia e la statale del Melonio alle spalle di Savona.

Nevica anche su tutto il Piemonte e l'Emilia, mentre in Romagna il cielo si è mantenuto coperto per tutta la giornata ma la neve non è comparsa.

Una neve fitta e sottile ha imbiancato anche Venezia e tutte le città del Veneto, senza creare però particolari difficoltà alla circolazione. Un'ondata di freddo polare si è invece abbattuta nella cerchia dolomitica sopra Bolzano: in Val Ridanna la colonnina del mercurio è scesa a 28 gradi sotto lo zero, a Monguelfo, in Val Pusteria, a meno 25. La temperatura è particolarmente rigida anche nelle zone del fondovalle: a Bolzano ieri mattina il termometro ha fatto registrare 9 gradi sotto zero.

Il maltempo si è accanito anche nel resto d'Europa. L'aeroporto di Ginevra Cointrin è stato chiuso completamente al traffico.

Nevicate, tempeste di vento, gelo nel nord: il maltempo ha investito nuovamente la Gran Bretagna, che ha conosciuto l'inverno più rigoroso da circa trent'anni.

GENOVA — Un angolo del porto coperto di neve

L'inverno, iniziato ieri, si è annunciato con un'abbondante nevicata che ha interessato l'arco alpino, la fascia prealpina e tutte le regioni settentrionali, da Trieste alla Riviera di Ponente. La precipitazione nevosa, iniziata in mattinata, è proseguita per tutta la giornata ed in alcune località è continuata durante la notte. Particolarmente interessata dalla neve la Liguria, che solitamente ne è risparmiata. Tutto l'arco alpino si presenta abbondantemente innevato, al contrario dell'anno scorso che è stato eccezionalmente scarso di precipitazioni nevose.

La neve è stata portata sull'Italia settentrionale dal passaggio di un'energica perturbazione alimentata da aria fredda di origine continentale; tale perturbazione, inserita in una vasta e profonda area depressionaria estesa dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo, si è presentata particolarmente attiva sulle regioni settentrionali e si sposta verso sud-est dove interesserà le regioni centro-meridionali con fenomeni meno intensi. Questo perché sull'Italia settentrionale la perturbazione è stata immediatamente seguita da aria fredda mentre sulle regioni centrali e meridionali è stata preceduta da aria più calda ed umida di provenienza mediterranea, meno attiva dell'aria fredda che a sua volta, scendendo perde molta della sua intensità.

Ora la vasta area depressionaria e la perturbazione che si è inserita si spostano verso est-sud-est: si accentuerà su tutte le regioni italiane il convogliamento di aria fredda che è iniziato dall'Italia settentrionale e seguirà un breve periodo di intervallo caratterizzato da variabilità. Una nuova perturbazione, attualmente sulla penisola iberica, si porterà anch'essa verso la nostra penisola e causerà un nuovo peggioramento. In linea più generale, il tempo per le imminenti feste natalizie sarà caratterizzato a fasi alterne dal passaggio di perturbazioni che dall'Atlantico si portano verso il continente europeo, attraversando successivamente la nostra penisola.

L'inverno quest'anno si è presentato con tutte le carte in regola e sembra voler capovolgere l'andamento di questi ultimi anni durante i quali le stagioni invernali sono state particolarmente rigide e nevose sulle regioni centro-meridionali e relativamente miti su quelle settentrionali. La neve caduta, la diminuzione della temperatura con valori inferiori a 0 gradi e la possibilità di formazione di banchi di nebbia renderanno estremamente disagevole la viabilità su tutte le strade del nord.

SIRIO

Rifornivа il litorale e buona parte della città

Grossa «centrale» d'eroina scoperta a Roma: 14 arresti

Mandato di cattura per altri sette — Si indaga anche su possibili collegamenti con recenti delitti — Nella stessa organizzazione un giovane spacciatore ucciso dai CC

ROMA — Una grossa organizzazione di trafficanti di droga che aveva stabilito il suo quartier generale sul litorale romano tra Acilia, Ostia e Casalpalocco, è stata scoperta ieri dagli agenti della sezione narcotici della squadra mobile. Quattordici persone sono state arrestate, e ad altre sette, tutte coinvolte nel giro, e già in carcere per altri reati, sono stati notificati gli ordini di cattura per spaccio e detenzione di eroina. Sono firmati dai sostituti procuratori Palma e D'Arma, i due magistrati che hanno dato il via alle indagini dopo la morte di giovani tossicodipendenti di Ostia, stroncati da dosi eccessive e dopo gli innumerevoli scontri sanguinosi tra bande rivali che in questi ultimi tempi si sono contese il mercato dell'eroina nel grosso quartiere romano.

Gli investigatori sono convinti di aver messo le mani su una rete di diffusione e di smercio di notevole importanza, in grado anche di mantenere contatti e legami assai saldi con i grandi centri nazionali e internazionali. E non è tutto: nonostante il riserbo tenuto dalla polizia sull'operazione (le indagini non sono concluse e potrebbero riservare ancora novità) su alcuni degli appartenenti alla criminale organizzazione pesa anche il sospetto che siano i mandanti, se non gli esecutori, di misteriori delitti, rimasti finora insoluti, e compiuti recentemente a Roma.

La «centrale» di Ostia, a cui attingevano probabilmente anche piccoli e medi spacciatori della zona nord della città, era gestita da una coppia, Carlo Gabrielli di 43 anni e sua moglie, Giuseppina Ceci di 36. Attorno a loro si muoveva una schiera di personaggi, alcuni noti, altri meno, ma comunque legati al sottobosco della grande criminalità organizzata.

Insieme a Libero Manconi, considerato uno dei cervelli, a suo fratello Gianni, a Paolo Pucci, Flavio Lucioli, Fabio Spolentini, Giuseppe La Porta, Giuseppe Palmulli, Maurizio Irti, Franco Calbria, Romualdo Addis e Rosa Masci, (tutti arrestati nel corso del blitz) c'era anche Mariano Proietti, uno dei più giovani del clan, che per anni ha tenuto le fila del giro delle scommesse clandestine e del traffico di stupefacenti. Suo fratello, Mauro, più piccolo di lui di un anno, fu ucciso da un'overdose di eroina l'11 novembre scorso.

L'ordine di cattura è stato notificato in carcere ad Andrea Buonpadre, Maurizio Spoletini, Enrico Cola, Franco Capparaletti, Angelo Amabili, Mario Diana e Valeria Canulli. All'elenco mancano però altre quattro persone che sono riuscite a sfuggire ieri alla cattura e che sono ricercate. Questi i loro nomi: Fabio Brucri, Giancarlo Santoprete, Angelo Carletti e Edoardo Toscano, questo ultimo implicato nelle indagini delle armi, esplosivi e munizioni trovate pochi giorni fa all'interno del Ministero della Sanità.

Anche il giovane Antonio Boccarusso, il «pusher» di Acilia ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri nello stesso posto dove il giorno dopo vennero trucidati dai Nar il capitano Straullo e l'agente Di Roma, doveva far parte della stessa organizzazione. In un sacchetto, che aveva abbandonato poco prima della sparatoria, gli agenti trovarono infatti tre chili di eroina.

Violento incendio alla Zanussi: danni per venti miliardi

Dal corrispondente

PORDENONE — Un incendio di vaste proporzioni ha distrutto un intero capannone delle industrie Zanussi, provocando un danno che dalle prime cifre ufficiali si aggira attorno ai 15-20 miliardi di lire.

L'incendio è divampato nelle prime ore di ieri mattina nello stabilimento di Maniago della Zanussi-metallurgica e ha investito un capannone di 64 mila metri quadrati coperti ed attrezzato ad officina riparazioni e parte a magazzino, facente capo al settore degli elettrodomestici del gruppo Zanussi.

Le fiamme hanno completamente distrutto una parte del capannone (oltre 18 mila metri quadrati) rendendo praticamente inservibile tutto il resto.

L'incendio ha gravemente danneggiato anche il magazzino ricambi del settore elettrodomestici, collocato in un capannone adiacente a quello andato in fiamme e, comunque, ad esso collegato con alcune linee di servizi. Il lavoro è bloccato nell'officina riparazioni e nel magazzino ricambi, che occupano rispettivamente 60 e 200 lavoratori.

Le cause del sinistro non sono ancora note: secondo i primi rilievi dei vigili del fuoco, dei funzionari della questura di Pordenone e dei carabinieri sarebbe comunque da escludere qualsiasi ipotesi dolosa. Maggior credito sembra invece raccogliere l'ipotesi che all'origine del sinistro sia l'usura di un grosso «bombolone» esterno al capannone distrutto e contenente gas liquido per l'impianto di riscaldamento dello stabilimento.

La Zanussi il 10 marzo dello scorso anno aveva subito danni per oltre sei miliardi e mezzo di lire per un altro incendio che aveva completamente distrutto i laboratori di analisi e prove sui materiali ed altri reparti del complesso produttivo Zanussi-Rez di Porcia.

Palermo: denunciano l'omicidio dopo aver allestito la camera ardente

Abito gessato, fiori, parenti piangenti Così i CC trovano il boss assassinato

PALERMO — L'avevano ucciso per strada, ma, secondo le tradizioni, un morto così di rispetto — Giuseppe Finazzo, 53 anni, braccio destro del boss di Cinisi «Don» Tano Badalamenti — doveva essere onorato degnamente da familiari ed amici, ricomposto sul letto di casa con l'abito gessato, la camicia immacolata, la cravatta scura. L'agguato era avvenuto tre ore prima, verso le 20 di domenica sera. Ma i carabinieri ne hanno saputo qualcosa solo alle 23. Al telefono della caserma, una voce femminile, quella della moglie, concitata, aveva detto: «Venite, venite... hanno sparato a mio marito».

Tutto era accaduto a cento metri da casa; Finazzo, detto «u'barrineddu», (piccolo prete, cioè, per qualche anno passato al seminario), tornava a bordo della sua auto, dalla sede dell'impresa di calcestruzzo del fratello Emanuele. Dopo una breve passeggiata, il rientro a Cinisi, a qualche chilometro di distanza, nella zona dove sorge l'aeroporto di Punta Raisi, gran crocevia del traffico della droga. Quattro o cinque detonazioni, i «botti» tipici delle fucilate, caricate coi pallettoni di lupara e, dopo un attimo di silenzio, due spari secchi, i colpi di grazia alla nuca. Quando i parenti corrono per strada, il commando s'è già dileguato.

Gli stessi familiari hanno fatto sparire dal selciato ogni traccia. E, dopo aver lavato e coperto di cerotti il corpo e il viso di Finazzo, sfregiati dai fori dei proiettili, si son curati di far girare la voce tra gli amici. Profittando di tanto riserbo, si son potuti alternare, per ore, ad onorare la vittima, ultimo anello di una catena di sangue che da qualche mese ha visto già cadere molti «intoccabili».

Per polizia e carabinieri, giunti con tanto ritardo, stavolta è stato difficile anche ricostruire la «dinamica» dei fatti. Venticinque perquisizioni, soprattutto in casa di mafiosi, non hanno portato a nulla. Una di queste, alla ricerca di armi, è stata effettuata pure nell'abitazione di Giovanni Impastato, il fratello del militante DP, Beppino, assassinato con una carica di tritolo il 9 maggio 1978, lungo i binari della Palermo-Trapani, all'altezza della stazione di Cinisi. La perquisizione ha suscitato sconcerto e polemiche: il «Centro siciliano di documentazione» intitolato alla memoria del giovane ha diffuso una nota di protesta.

«Barrineddu» era stato indiziato per questo omicidio. Ma a parte qualche precedente penale, per tentativo di espatrio clandestino e contrabbando nel 1949 non aveva avuto mai soverchie noie. Risultava però tra i più potenti personaggi del clan della parte occidentale della provincia di Palermo. Due processi in corso al Tribunale lo vedono imputato della costruzione, grazie a licenze abusive rilasciate dal comune dc, di un palazzo di cinque piani accanto alle piste dell'aeroporto e per la realizzazione di un villaggio turistico nella stessa zona.

Finazzo era l'erede di «Don» Tano Badalamenti, il capomafia di Cinisi, scomparso dalla circolazione, dopo essere stato prosciolto per insufficienza di prove dall'accusa di traffico di droga. Badalamenti si è salvato dalla strage, forse riparando all'estero. Ha lasciato, però, allo sbaraglio i più fedeli dei suoi uomini, che, come Finazzo, uno dopo l'altro sono stati eliminati.

v. va.

Ferito a morte dai CC sull'«Alfetta» rubata

BARI — È stato ucciso dai carabinieri durante un conflitto a fuoco a Palo del Colle (Bari) il giovane Vito Lovero, di 16 anni, trovato morto ieri sera alla periferia di Bitonto (Bari) in un'«Alfetta» rubata. Lo hanno accertato i carabinieri del gruppo di Bari, che hanno ieri mattina confermato le ipotesi fatte domenica sera subito dopo il ritrovamento del cadavere.

L'«Alfetta», rubata nel pomeriggio di domenica a Bitonto, era stata intercettata poco dopo nel vicino comune di Palo del Colle, dove i carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Molfetta (Bari) svolgevano indagini di polizia giudiziaria. Insospettiti dall'atteggiamento dei tre giovani a bordo dell'automobile, i militari, che erano, parte in divisa e parte in borghese, hanno fermato l'autovettura per controllare i documenti.

Secondo quanto affermato dal comando, l'autista dell'«Alfetta» avrebbe tentato di investire due carabinieri facendo un'improvvisa retromarcia e ripartendo subito dopo in avanti. I militari, udito uno sparo e vista una fiammata in direzione dei fuggitivi, hanno risposto al fuoco con le pistole in dotazione. I proiettili hanno infranto il lunotto posteriore ed uno di essi ha colpito alla nuca Vito Lovero, seduto sul sedile anteriore destro. I carabinieri hanno anche tentato di inseguire l'«Alfetta», ma, disponendo di automezzi meno potenti, ne hanno perso le tracce.

Accortisi della morte di Lovero, i complici hanno abbandonato l'autovettura con il cadavere alla periferia di Bitonto e sono fuggiti a piedi.

Ma le scarcerazioni saranno la metà del previsto

Con l'amnistia cominciano a lasciare il carcere circa trecento detenuti

ROMA — Duecento ordini di scarcerazione firmati a Milano, 102 a Roma, più di 50 detenuti usciti dal carcere di Poggioreale di Napoli; in tutto più di 200 reclusi che da vari penitenziari d'Italia hanno riacquistato la libertà: sono giunti ieri sera i primi dati approssimativi dell'applicazione dei provvedimenti di amnistia e indulto approvati nei giorni scorsi dal Parlamento e divenuti esecutivi. L'applicazione dei due decreti, questa è la prima impressione, sembra piuttosto lenta anche se varia da procura a procura e a seconda dell'efficienza degli uffici giudiziari delle varie città. Ben difficilmente, a quanto sembra, tutti gli interessati ai provvedimenti potranno tornare in libertà prima della fine dell'anno.

La procura della Repubblica più celere ad applicare amnistia ed indulto sembra quella di Milano. Cinquanta detenuti sono già usciti ieri da S. Vittore, altri 150 stanno per uscire dallo stesso penitenziario e da quelli della regione. Il sostituto procuratore milanese Luigi Fenidia ha precisato che si stanno anche esaminando i provvedimenti riguardanti i reclusi il cui diritto ad uscire maturerà nel corso dell'82. Tra questi c'è anche Roberto Calvi i cui reati, con una assai discutibile decisione del governo sono stati inclusi tra quelli sottoposti all'amnistia e all'indulto.

Nel carcere di Poggioreale, a Napoli, uno dei più violenti e sovraffollati della penisola, l'operazione «sfoltimento» è iniziata ieri mattina. I detenuti che beneficeranno dei provvedimenti sono circa 350 e si prevede che buona parte possa uscire dal carcere prima di Natale. È una situazione che ben difficilmente si potrà ripetere in altri penitenziari. Secondo i primi calcoli affinché i due provvedimenti producano tutti i loro effetti ci vorrà almeno un mese e mezzo. Questo perché le posizioni dei vari detenuti che ne beneficiano sono tutte diverse tra loro e perché le varie sedi giudiziarie non sono in grado di smaltire il lavoro di accertamento e di controllo delle singole posizioni in tempi celeri.

Al momento risulta impossibile stabilire con certezza anche il numero complessivo dei beneficiari dei provvedimenti. Le ottimistiche cifre sugli effetti dell'amnistia e dell'indulto, lanciate prima del decreto sono, comunque, destinate a essere ridimensionate: probabilmente i detenuti che usciranno di carcere non supereranno i sei- settemila contro i 12-13 mila previsti. È stato lo stesso cervellone della Cassazione, collegato con le varie Corti d'Appello a fornire ieri questa prima indicazione.

Palombarini eletto segretario di «MD»

ROMA — Il giudice di Padova Giovanni Palombarini è da ieri, ufficialmente, segretario generale di Magistratura democratica. Presidente della corrente è stato confermato Pino Borrè. Le nomine sono state decise l'altro ieri all'unanimità dal consiglio nazionale.

L'esecutivo di MD ha anche avviato un programma di lavoro che prevede, tra le prime scadenze, un seminario sul tema dei grandi processi per terrorismo. L'esecutivo ha infine approvato un documento di critica nei confronti del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura De Carolis per la vicenda del giudice di MD Franco Marrone. De Carolis che firmò l'iniziativa di Vitalone contro il magistrato e altri cinque giudici romani sulla base di pretestuose accuse di collusioni con il terrorismo non avrebbe avvertito «l'esigenza civile prima ancora che giuridica di astenersi dal giudicare in sede disciplinare Marrone».

Inchiesta sulle protezioni al boss Raffaele Cutolo

ROMA — La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha aperto un'indagine preliminare per accertare se abbiano fondamento talune voci secondo le quali Raffaele Cutolo, da tempo indicato come uno dei maggiori esponenti della «camorra», godrebbe di «protezioni» anche negli ambienti giudiziari. L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore Silverio Pirò. A provocare gli accertamenti sono stati diversi elementi raccolti in varie sedi giudiziarie italiane e comunicati all'ufficio del pubblico ministero di Roma, in quanto, se tali voci risultassero fondate, si potrebbe profilare una competenza della magistratura della capitale.

Nell'ambito dell'indagine preliminare, il dottor Pirò ha interrogato ieri al palazzo di giustizia un giornalista del settimanale *L'Europeo*, che recentemente ha pubblicato un servizio riguardante l'attività «camorristica» nella zona di Napoli.

Un processo che ora è tempo di cominciare a fare

Alcune cose sul «7 aprile»

Oreste Scalzone, latitante da parecchi mesi, non ha voluto mancare l'appuntamento del secondo anniversario dell'inchiesta giudiziaria detta del 21 dicembre, seguita all'altra, forse più famosa, del 7 aprile. Vediamo che cosa dice Scalzone a due anni di distanza da quelle inchieste. «Bisogna dire chiaro — *scrive Scalzone sull'ultimo numero della rivista* Metropoli — che è uno schifo che vengano tenuti in galera centinaia di giovani, di proletari, perché hanno fatto qualche rapina in banca, in un paese che è il 7° paese industrializzato del mondo e al tempo stesso non prevede salario sociale».

Quello di Scalzone, sicuramente encomiabile per la franchezza, non è il solo contributo teso a ricordare quei fatti di natura eversiva. Lasciamo stare quotidiani come Il manifesto, *troppo noto per le ripetute affermazioni apodittiche «innocentiste», svolte nel più assoluto disinteresse dei fatti. Meno scontati, anche se non meno disinvolti nel prescindere dalla effettiva realtà processuale, sono altri «apporti» apparsi nell'ultimo numero del periodico* Politica ed Economia, *ovviamente amplificati ed esaltati dal quotidiano già citato per il fatto che «finalmente» una rivista del Pci parla «in difesa degli imputati del 7 aprile-21 dicembre».*

I fatti cui ci si riferisce sono stati ampiamente trattati dal nostro giornale. Il giudizio su di essi è dunque arcinoto e non sarà il caso di ritornarvi, visto che nulla di nuovo è intervenuto per farlo mutare. Sono fatti, tuttavia, che risalgono ad oltre due anni fa. Le indagini istruttorie su di essi si sono concluse con ordinanze istruttorie di rinvio a giudizio o di proscioglimento. Non è stata ancora fissata, però, la data della celebrazione del pubblico dibattimento né per il troncone padovano del 7 aprile, né per i processi riunificati a Roma.

La richiesta di un processo rapido è giusta, e giuste sono anche le denunce per i ritardi, soprattutto in considerazione del fatto che la presunzione di innocenza vale anche per imputati accusati di gravi delitti, la maggior parte dei quali continua a scontare una carcerazione preventiva. Il diritto ad essere giudicati, sottomettendosi ad una rigorosa verifica dibattimentale, è sacrosanto. Si poteva e si doveva procedere con maggiore rapidità. Su queste denunce, espresse in alcuni degli articoli che si riferiscono alle due inchieste giudiziarie, siamo ovviamente d'accordo.

Scrive, ad esempio, Stefano Rodotà su Politica ed Economia: «Passata la stagione della richiesta delle prove, ora dobbiamo operare perché siano rigorosamente controllate la loro consistenza e i modi della loro formazione. Ecco perché i processi non possono più aspettare». *Giusto. Meno giuste ci appaiono, invece, altre considerazioni, sulle quali, soprattutto, insiste, sulla stessa rivista, Massimo Cacciari. Più sfumato, Rodotà dice, criticando i limiti processuali di una ipotesi, a suo dire, «totalizzante», che «il caso Magnaghi è veramente esemplare del tipo di costruzione sulla punta di uno spillo, nella specie rappresentata da una dichiarazione di Carlo Fioroni riferita al lontano 1971».*

A noi sembra che di ben altro che di una punta di spillo si tratti e che, al contrario, l'analisi del giudice istruttore Francesco Amato (la sua ordinanza è del 30 marzo scorso) sia esemplare per chiarezza e rigore. Per Cacciari si tratterebbe, invece, di «una vicenda assurda», tanto da provocare in lui «un senso di vergogna di fronte a un caso come quello di Alberto Magnaghi e di altri». L'invito di Cacciari è quello di leggere le «50.000 pagine della sentenza di rinvio a giudizio» (per fortuna sono soltanto 1.018) giacché, facendolo, sarà facile scoprire, secondo lui, che «oggi in Italia si può essere accusati di reati da ergastolo senza la benché minima prova della propria partecipazione ad attività clandestino-insurrezionali, sulla base delle dichiarazioni di un testimone, rigorosamente tenute al riparo da ogni confronto decisivo, e riferentesi a fatti accaduti dieci anni fa».

Si insiste, come si vede, sulla lontananza dei fatti, come a dire: «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scordiamoci il passato», eccetera eccetera. Ma, allora, dovremmo anche scordarci dei retroscena della strage di piazza Fontana soltanto perché quelle bombe sono esplose dodici anni fa? Una pietra sopra anche alle complicità dei generali del SID e dello Stato maggiore della Digos, degli uomini di governo di allora? Ma vediamo la consistenza di quel «senso di vergogna», fatta salva per ciascuno la libertà di vergognarsi di ciò che meglio crede. Dunque: l'architetto milanese Alberto Magnaghi, detenuto dal 21 dicembre 1979, è stato rinviato a giudizio per associazione sovversiva, banda armata e promozione dell'insurrezione armata, assieme a Toni Negri, Scalzone, Ferrari Bravo, Vesce e altri. Le accuse sono gravi, ma non costruite né «sulla punta di uno spillo» né esclusivamente sulle dichiarazioni, peraltro non facilmente smontabili, di Carlo Fioroni. L'imputato è accusato di aver preso parte ad una riunione ristretta nel corso della quale venne decisa «la costituzione di un organismo militare come livello occulto di Potere operaio, tanto che i semplici militanti di base e perfino alcuni esponenti del movimento ne ignoravano l'esistenza».

Nel Milanese e nel Comasco responsabili politico e militare di quell'organismo occulto erano Vesce e Fioroni, al quale «prima Magnaghi e poi Negri evidenziarono la necessità di reperire armi, di creare una rete di rifugi e di avvicinare altre persone alla pratica di questi comportamenti illegali». Invenzioni di Fioroni? Si vedrà. Il 22-23 gennaio '72, l'Esecutivo nazionale trattò specificamente l'argomento dell'organismo illegale. Da un manoscritto di Negri, sequestrato alla fondazione Feltrinelli, «si desume — afferma il giudice — che alla riunione parteciparono Negri, Dalmaviva, Finzi, D'Alessandro, Magnaghi».

Durante la riunione «Scalzone prese la parola sull'unità delle forze rivoluzonarie attorno al programma e al L.I. (lavoro illegale); Magnaghi sostenne il passaggio dalla lotta contro i fascisti a quella contro il blocco d'ordine DC-PCI». Nel '74 Scalzone costituì una struttura clandestina molto efficiente sul piano militare e logistico. Del gruppo faceva parte anche Magnaghi. Il 21 giugno del '77 Magnaghi scrive una lettera a Negri, nella quale «traspaiono la sostanziale intesa tra i due e l'unitarietà del programma antiistituzionale».

Abbiamo citato solo alcuni episodi, ma nelle pagine della sentenza istruttoria se ne possono trovare parecchi altri. Tutto si può dire, dunque, tranne che l'accusa sia fondata sull'acqua. Può non resistere alla verifica dibattimentale, ma questo è un altro discorso. I processi pubblici si celebrano per questo. I giudici istruttori non firmano sentenze di condanna. Si limitano a rinviare a giudizio o a prosciogliere, sulla base delle prove raccolte in quella precisa fase del processo.

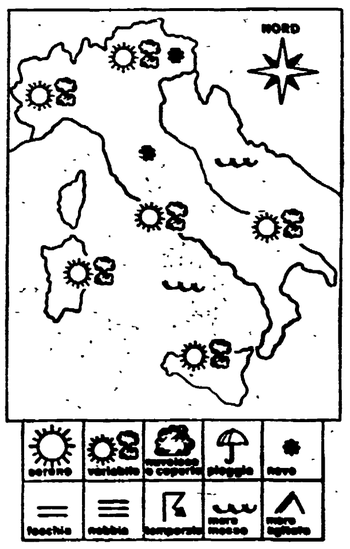
Non tenerne conto equivale a dare fiato a denunce basate non sul merito ma, più semplicemente, sulle proprie convinzioni e sui propri «sensi di vergogna».

Ibio Paolucci

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	−11	−2
Verona	−2	0
Trieste	−3	4
Venezia	−2	0
Milano	−1	0
Torino	−2	0
Cuneo	−6	−2
Genova	−1	9
Bologna	−2	0
Firenze	−3	7
Pisa	0	8
Ancona	−3	7
Perugia	−2	5
Pescara	−3	5
L'Aquila	−6	5
Roma U.	−1	9
Roma F.	1	11
Campob.	−3	4
Bari	0	9
Napoli	−1	11
Potenza	−5	5
S.M.Leuca	3	9
Reggio C.	8	15
Messina	9	14
Palermo	10	13
Catania	4	15
Alghero	8	13
Cagliari	3	14



SITUAZIONE: La perturbazione che ha raggiunto ieri le regioni settentrionali causando nevicate estese ed abbondanti, si sposta verso sud-est interessando in giornata le regioni centrali e quelle meridionali. È seguita da aria fredda ed instabile di provenienza continentale.
IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni nord-occidentali ed il relativo settore alpino graduale attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo con tendenza alla variabilità ma con possibilità di ulteriori addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione anche nevosa. Sulle regioni nord-orientali la variabilità si manifesterà durante le ore pomeridiane. Sull'Italia centrale e quella meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con nevicate lungo la dorsale appenninica centrale e pioggia o temporali sulle regioni meridionali. I fenomeni saranno più pronunciati sulla fascia adriatica e jonica e sul relativo settore appenninico mentre sulla fascia tirrenica centrale il tempo si orienterà verso la variabilità. Sono possibili banchi di nebbia sulla Pianura padana specie nel settore centro-occidentale. Temperatura in ulteriore diminuzione

SIRO